

IV DOMENICA DI QUARESIMA – B

14 marzo 2021

O croce gloriosa

Prima Lettura 2 Cr 36,14-16.19-23

Dal secondo libro delle Cronache

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁷ Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. ¹⁸ Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldei] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 136

Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.

Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

Seconda Lettura Ef 2,4-10

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Vangelo Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

<p>Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.</p>	
<p><i>E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. (Gv 12,32-33)</i></p>	<p><i>O croce gloriosa elevata sull'altare per attirare tutti al sacrificio alla mensa alla gloria dell'Agnello (Iscrizione croce S. Galla)</i></p>
<p><i>Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.</i></p>	<p><i>O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.</i></p>

Quella croce con al centro l'Agnello, elevata sull'altare, rende visibile il segno annunciato da Gesù a Nicodemo e sta a ricordare che *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

Nel 2° Libro delle Cronache il popolo di Israele ha avuto il coraggio di fare un impietoso esame di coscienza sulla propria condotta, un riconoscimento delle colpe passate, un atto di fiducia nella misericordia di Dio. Una vera celebrazione penitenziale comunitaria.

Nella cultura della Bibbia sembra che tutto avvenga direttamente per volontà di Dio, e così anche la schiavitù di Babilonia è vista come una punizione per l'infedeltà del popolo che ha tradito la sua Alleanza.

Oggi, dopo tanta riflessione sulla laicità e sulla autonomia delle realtà temporali non abbiamo il coraggio di attribuire direttamente a Dio punizioni o vendette. La sua sapienza e il suo amore sono innestati radicalmente nella stessa creazione, che ha così una certa sua libertà di regole, di evoluzione e di difesa.

Questo però non ci dispensa dal valutare responsabilità che abbiamo noi, come membri della società civile e religiosa, sia nel male che procuriamo noi stessi, con le nostre mani, le nostre guerre, le nostre ingiustizie, sia negli eventi della natura che a volte ci accusano e ci fanno soffrire. Facciamo bene a cercare rimedi e vaccini, ma non possiamo non riconoscere colpe e abusi contro la ricchezza, la bellezza e gli equilibri del creato.

Cosa abbiamo imparato da tanta sofferenza? Cosa deve cambiare nei nostri modi di vivere e di pensare?

Papa Francesco nella Lettera Apostolica "Misericordia et misera" suggerisce di **celebrare la misericordia** anche in forma ufficiale e comunitaria. Non solo in preparazione alla Pasqua, ma con celebrazioni specifiche, solenni, ricorrenti, con la più ampia partecipazione della comunità, da non confondere con la Messa o adorazioni eucaristiche o Via Crucis, o Novene o altre devozioni.

Riscoprire il valore sacramentale della misericordia non solo in funzione di una immediata "Confessione" per poter accedere alla Comunione eucaristica, ma per formare la coscienza a confronto con la Parola di Dio.

Il salmo responsoriale di questa domenica ci fa invocare la misericordia di Dio perché ci renda capaci di perdonare per essere perdonati.

La liturgia non ha avuto il coraggio di riportare la seconda parte del salmo, i versetti 7-9, troppo rabbiosi e vendicativi. (⁷ Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, / che, nel giorno di Gerusalemme, / dicevano: «Spogliatela, spogliatela / fino alle sue fondamenta!»). /⁸ Figlia di Babilonia devastatrice, / beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. /⁹ Beato chi afferrerà i tuoi piccoli / e li sfracellerà contro la pietra).

Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia. (Misericordia et misera, n. 8).

Senza perdono tutta la vita cristiana è squalificata: ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. (Mt 5,23-24).

San Paolo parla di un perdono che è già risurrezione, non dalla morte fisica ma dal peccato: *Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: Per grazia infatti siete salvati mediante la fede.* Celebrare la risurrezione a Pasqua non significa solo ricordare un evento storico, ma entrare a far parte del suo mistero, partecipare fin d'ora alla sua vita che non sarà interrotta nemmeno dalla morte corporale: *Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

Dice Gesù a Nicodemo: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». (Gv 3,3).

Nicodemo ascolta, come stordito: *come è possibile?* Avrà bisogno di tempo per comprendere. Alla morte e sepoltura di Gesù, si sveglierà come da un letargo.